

L'ISOLA

Chiù dugnu... Chiù sugnu !



"Io sono nato in Sicilia e lì l'uomo nasce isola nell'isola e rimane tale fino alla morte, anche vivendo lontano dall'aspra terra natia circondata dal mare immenso e geloso." (Luigi Pirandello)

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XVI - n° 5 - Novembre/Dicembre 2014

Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude, 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



Lago di Caccamo (PA) - Foto di Giuseppe Geraci

- ⇒ **L'EDITORIALE - Il regalo del tempo (pag. 2)**
- ⇒ **LA RIFLESSIONE - L'Italia mantiene la Sicilia o la Sicilia mantiene l'Italia? (pagg. 4 & 5)**
- ⇒ **Storia di Sicilia.... come storia del popolo siciliano - (pag. 6)**
- ⇒ **CORREVA L'ANNO 1999 - VOTO DEI SICILIANI ALL'ESTERO (pagg. 7 & 8)**
- ⇒ **Elezioni comunali 2007, la sentenza del Tar: "Andavano ripetute" (pag. 9)**
- ⇒ **Castello di Lombardia: la fortezza più antica di Sicilia, simbolo della città di Enna (pag. 11)**
- ⇒ **RIFLESSIONE SUGLI EXTRACOMUNITARI (pag. 15)**
- ⇒ **Coltivazione del cotone: fino agli anni Settanta fu un presidio siciliano (pag. 16)**
- ⇒ **Il via alle trivelle sull'isola. I nomi dei deputati siciliani che hanno detto sì (pagg. 17 & 18)**
- ⇒ **STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA - (pagg. 19 & 20)**
- ⇒ **A TAVOLA ! - (pag. 21)**

Il regalo del tempo

di Eugenio Preta



Il tempo, lo sappiamo tutti, ha le sue regole, si abbatte sulla nostra società, sui suoi ritmi consolidati, li muta, li cancella, li rinnova. Quello che era giusto ieri può non esserlo più l'indomani stesso; quello che ci attira in un dato momento può respingerci in seguito, e viceversa.

Così cambiano le esigenze della società, si trasformano gli stessi connotati sociali, i modi di agire e finanche la scala di valori e di norme che hanno resistito per anni e che ora invece ricevono spinte e pulsioni tali da esigere un mutamento proprio per allinearsi ai nuovi modelli che la gente si vede imporre non per libera scelta ma, in definitiva, da questa entità che chiamiamo tempo.

Lo stesso corpo umano pare subisca una mutazione fisiologica ogni nove anni, si inquadra cioè o si affusola, si trasforma in ogni caso, e riflette un nuovo aspetto che spesso poco coincide con l'immagine originale. E la nostra società contemporanea, che delle mutazioni imposte dal tempo è lo specchio più fedele, cambia, si trasforma ed ha bisogno di adeguarsi ai nuovi parametri del gusto, del comportamento, delle mode che proprio il tempo impone.

Le scienze umane, indubbiamente nell'andare degli anni, si sono rivoltate e piegate a nuove esigenze, dettate - io spero - da processi coscienti di riformulazione logica e dall'adeguamento consapevole alle nuove conoscenze che scienza e tecnica ci hanno regalato, ma anche, ed è veramente disarmante, alle mode che media e tivù hanno imposto ai gruppi sociali tutti, senza graduazioni gerarchiche né di età, né di cultura.

E' patetico oggi, ad esempio, vedere sulle reti di informazione sociale vecchie foto di genitori e fidanzate o panoramiche di compagni di scuola sorridenti e fissati dall'immagine in un momento irripetibile della vita di ognuno di noi, lontano però e perduto nel ricordo. Suscita tenerezza certo, ma impone anche una riflessione sul tempo che passa e sulla qualità delle trasformazioni che comporta.

I racconti del nostro quotidiano, ad esempio, hanno imposto ormai in primo piano i fatti politici come materia di discussione e di attualità, così è proprio la politica che riflette il più fedelmente possibile il passaggio del tempo e la trasformazione di sensibilità dei cittadini.

Una volta c'erano i partiti, associazioni di sensibilità politiche identiche, inquadrate in vere e proprie

gerarchie che riflettevano l'antica divisione della società umana, via via trasformata dagli avvenimenti ma più sicuramente proprio dal tempo.

Tutti ricordiamo la vecchia democrazia cristiana, il partito comunista, il movimento sociale, il compromesso storico, il pentapartito, potere operaio, il fronte della gioventù, fanno parte della memoria di una generazione a cui, a sua volta però, il tempo, aveva già confuso i riferimenti, come del resto aveva fatto con la precedente. Resta che forse perché l'informazione era meno completa e variegata, sembrava che i protagonisti di allora appartenessero ad un altro mondo, esulassero dalla normalità, fossero in un certo qual modo "straordinari". Anche la moda ci rifletteva serie grisaglie e pettinature a modo, un perbenismo sicuramente di facciata che però, osservando la forma ricercata lasciava immaginare altrettanta sostanza.

Oggi i partiti non ci sono più, e chi tenta di rifonderne di nuovi, si scontra con il disinteresse della gente. Il miracolo economico di una volta, le conquiste dello stato

sociale di solo qualche anno fa, il tempo li ha trasformati in disoccupazione, crisi e economica, rom e clandestini. Berlusconi o Renzi ci sembrano oggi la faccia di una stessa identica medaglia, mentre nel passato gli antagonisti si distinguevano per visioni differenti della società e del modello socio-politico ed economico proposti. Oggi basta una rete di collegamenti virtuali per creare l'illusione di un movimento d'opinione.

La sola cosa che conti e che ripaghi è il rifiuto dell'attuale classe politica che dirige il Paese (con ragione, aggiungerei, visti gli sfasci che la politica è riuscita a creare ma soprattutto i "nani e le ballerine" che si sono imposti nella sfera economica, politica, sociale e pure, purtroppo morale e spirituale).

Una volta c'era la famiglia, il padre e la madre che ora si chiamano genitore 1 e 2, il rito del pranzo quotidiano ed il conseguente scambio quotidiano di riflessioni tra padri e figli, oggi c'è lo snack consumato in piedi e al volo in una pausa sempre più breve dall'attività quotidiana, la tivù rimane sempre accesa o peggio il tablet e l'i-phone restano perennemente collegati a giochi e discussioni di un mondo virtuale. Così si perde la conoscenza degli altri, ci si isola in un microcosmo di "virtualità" e di facezie.

Come puoi parlare a tuo figlio di umanità, di valori e



Una volta c'era la famiglia, il padre e la madre che ora si chiamano genitore 1 e 2, il rito del pranzo quotidiano ed il conseguente scambio quotidiano di riflessioni tra padri e figli, oggi c'è lo snack consumato in piedi e al volo in una pausa sempre più breve dall'attività quotidiana, la tivù rimane sempre accesa o peggio il tablet e l'i-phone restano perennemente collegati a giochi e discussioni di un mondo virtuale.

Così si perde la conoscenza degli altri, ci si isola in un microcosmo di "virtualità" e di facezie.

riferimenti culturali se l'immagine che riflette questa società è la bonazza del Grande fratello o il cantante che insegue su X factor la sua occasione per fare quel salto di qualità esistenziale che una volta era conseguenza di studio, impegno e applicazione?

Certo ora tutto sarà diventato pure più facile, illusoriamente più accessibile, ma anche irrimediabilmente più lontano, più freddo e meno umano.

La società perde quel legame che vincolava le generazioni e per la strada impera maleducazione e cattiveria. Gli sguardi della gente che incontri in metropolitana non sono più amichevoli, simpatici né trasmettono solidarietà. Sembra di camminare tutti su un filo teso e cercare continuamente di gettare giù il vicino per avere più spazio e liberare il proprio egoismo.

E' sempre più difficile parlare di amicizia, di sensibilità, ma anche di devozione e di amore.

Una volta c'era pure la porta di una Chiesa che ti accoglieva quando ritenevi di dover fermarti un momento a mettere ordine alla tua coscienza.

Oggi quelle porte osservano gli orari d'ufficio, 9/12, 15/18 ed il tuo bisogno di divino deve fare i conti con la disponibilità di un parroco troppo vecchio o troppo straniero per comprendere i tuoi dubbi.

Anche la Gerarchia confonde le tue convinzioni.

Forse è segno dei tempi, ma ora interviene nella sfera quotidiana ed orienta il dogma di fede secondo le esigenze della modernità; non cerca di analizzare la mancanza ormai di vocazioni o lo smarrimento dei fedeli, ma interviene nel sentire pubblico, cerca di orientare senza aver prima pensato alle conseguenze che un cambiamento a 360° potrebbe causare.

Così parla di matrimonio e lo adatta ai tempi "miseri" cercando di salvare qualcosa ma in effetti perdendo tutto quello che il tempo aveva costruito; parla di religioni e banalizza quella propria per non distruggere le altre, storicamente e indubbiamente meno evolute, interviene infine per togliere legittimità ad istituti certamente umani ma necessari in una società non più "perfetta" ma in continua regressione.

Pentimento e pena sono banditi, non esistono più le vittime ma tutto l'interesse si riversa sulla schizofrenia del criminale di cui si discutono le ragioni profonde anche quando queste non ci sono.

I valori e le norme del vivere civile ordinato dalla legge subiscono così un forte contraccolpo e noi miseri umani rimaniamo vacillanti, esterrefatti e confusi.

Eugenio Preta

L'ISOLA e L'ALTRA SICILIA

nell'augurarTi un Santo Natale
ed un nuovo anno 2015 di prosperità,
benessere e salute a te ed ai tuoi cari,
Ti affidano i versi di Salvatore Equizzi

NATALI

Tuttu è biancura, fridda è la nuttata
ma mai lu celu fu tantu vicinu,
cadi la nivi modda e spinsirata
e chiovi celu, chiovi gersuminu:
La terra si lu cogghi e si nn'appara,
certu pi na gran festa si prepara.

L'arvuli nudi nni la fridda terra
avviluti di centu furturati
quantu cchiù ponnu spincinu di 'nterra
li vrazza 'mpuviruti e assiccumati
e cc'è nni dd'attu na muta prijera,
l'anima ansiosa di cu soffri e spera.

E speranu li ciumi chianciulini
spersi, cunfusi, 'ngramagghiati e stanchi,
speranu li muntagni sularini
vecchi pinsusi cu li testi bianchi,
spera la terra ca si puru ciata
sutta d'un mantu friddu è vurricata.

Ma eccu un primu toccu di campana
vola dicennu: E' natu lu Missia!
navutru toccu curri, s'alluntana,
e in ogni cori 'mpinci e tuppulia,
po' nautri centu e l'ariu chinu chinu
murmura è festa! E' natu lu Bamminu.

Lu sentinu dda 'nfunnu li pastura
nta sonnu e viggia, e cridinu sunnari
pirchì cci agghiorna nni la notti scura
e stralunati 'un sannu a chi pinsari;
po' currinu a sdirrutta nni ddu locu
unni una grutta pari tutta un focu.

E trovanu, miraculu divinu,
dintra na fridda e nuda manciatura,
vicinu di la mati lu Bamminu
ntra un ghiocu d'occhi ca tuttu 'nnamura
e dintra a l'occhi beddi di Maria,
cc'è tuttu l'universu ca firria.

E' festa è festa! Unn'era tramuntana
già fici occhiu l'arba di l'amuri,
nescinu l'armaluzzi di la tana
e li spiranzi pigghianu culuri.
La nivi squagghia cadì a stizza a stizza,
si strudi 'nchiantu pi la cuntintizza.



L'Italia mantiene la Sicilia o la Sicilia mantiene l'Italia?

Operazione verità con i numeri alla mano

UN'ANALISI ATTENTA, EFFETTUATA DA UN'ECONOMISTA, RISERVA QUALCHE SORPRESA. E SI SCOPRE CHE ROMA, OGNI ANNO, SOLO PER UNA VOCE, TRATTIENE CIRCA 10 MILIARDI DI EURO

Quando qualcuno sui media nazionali azzarda timidamente a dire che anche la Sicilia è stufa di questo stato vessatore, è subito "azzannato" da una grande canea: la Sicilia senza l'Italia? Non riuscirebbe neanche ad illuminare i lampioni per strada, è una follia, una provocazione

È ora di finirla con le parole al vento e di cominciare a fare un po' di conti.

Mi sono detto: "Ma io non studio queste cose di professione?" Dove posso trovare qualche dato così la finiamo di affidare alla pura retorica un discorso che dovrebbe avere basi contabili certe? L'Agenzia delle Entrate e la Ragioneria generale dello Stato sono molto restie a divulgare conti regionalizzati, ma un "buco" in questo muro di omertà c'è: i **Conti Pubblici Territoriali pubblicati** e resi disponibili on line dal Ministero dello Sviluppo Economico. Sono andato a compularli e sono usciti questi dati. Guardiamoli insieme.

Partiamo da una (brevissima) premessa metodologica. Ho preso i dati dell'ultimo quadriennio: 2009-2012. Ho fatto la media, e poi ho rettificato i dati solo se in possesso di elementi certi che indicano un trend diverso dalla semplice media aritmetica. I risultati sono sorprendenti.

La primissima impressione è però sconcertante.

La Sicilia registrerebbe infatti una media di 55 miliardi di spesa pubblica, a fronte di 45 miliardi di entrata pubblica. Saremmo dunque una "palla al piede", per ben 10 miliardi di euro l'anno. Nel caso fossimo veramente indipendenti quindi dovremmo o tagliare la spesa di 10 miliardi l'anno (non molti in realtà, almeno in termini percentuali), oppure trovare nuove entrate di pari importo (neanche questo sarebbe impossibile, basti pensare ad una nazionalizzazione dell'industria energetica o una riappropriazione al pubblico dell'emissione di moneta, che da sola incide per circa 3 miliardi l'anno sulla sola Sicilia, oggi affidata al settore bancario privato). Comunque sembra a prima vista che saremmo "in rosso".

Ma non appena il dato viene letto più da vicino cominciano a saltare fuori tante sorprese.

Infatti il suddetto dato è gonfiato intanto, in entrata e in uscita, dal comparto "para-fiscale" delle entrate e delle uscite previdenziali. Le entrate previdenziali sono pari a circa 11 miliardi, le uscite previdenziali (pensioni e simili) sono pari a circa 21 miliardi.

Il conto di cui sopra, depurato delle partite previdenziali, è pari a 34 miliardi di entrate e a 34 miliardi di uscite. Siamo già in pareggio, e al primo giro di boa.

Vogliamo parlare delle partite previdenziali? Ebbene sì, sono quasi tutte erogate dall'Inps, Istituto nazionale, poi ci sono alcuni altri istituti e poi ci sono anche le pensioni erogate dalla Regione ai propri ex dipendenti e poco altro.

La Regione non ha gestito bene il proprio monte-pensioni. Il Presidente Piersanti Mattarella, dopo tanti sacrifici fatti con i

contributi dei dipendenti regionali negli anni precedenti, lo aggredì per fare cassa. Tanto a quei tempi i soldi c'erano.

Il Presidente Raffaele Lombardo lo ha ricostituito, ma ci vorranno decenni prima che funzioni di nuovo. La Regione ha chiesto di recente all'Inps di farsi carico dei regionali in pensione. La risposta, CORRETTA, è stata che l'Inps avrebbe sì potuto provvedere, ma voleva dalla Regione il montante contributivo nel frattempo maturato, cioè alcuni miliardi, che, con un'operazione finanziaria straordinaria, la Regione avrebbe dovuto consegnare all'Inps per "disfarsi" dei propri pensionati. Siccome in cassa non c'è un quattrino, non se n'è fatto nulla.

Perché racconto questa storiella (poco) edificante? Perché la morale è che i debiti previdenziali SONO DELL'ENTE CHE SI E' PRESO I CONTRIBUTI! In questo caso della Regione, ma – per tutti gli altri – i debiti, giuridicamente, sono dell'Inps, solo dell'Inps, non certo della Sicilia.

L'Inps si è preso, a suo tempo, i contributi, l'Inps li ha investiti in un patrimonio immobiliare e mobiliare che resta di sua proprietà, all'Inps, e solo all'Inps spettano dunque le uscite previdenziali, a meno che non trasferisca alla Regione un montante contributivo di svariate centinaia di miliardi. Non c'entra nulla né l'Autonomia e nemmeno un'eventuale indipendenza. L'Inps, tanto per dirne una, ha continuato a pagare le pensioni (non rivalutate, OK, ma che c'entra?) ai poveri "ascari" di Eritrea ed Etiopia, ben oltre l'indipendenza di quei Paesi e, forse, c'è ancora qualche superstite che la percepisce.

La Sicilia quindi non deve fare alcun conto delle entrate e delle uscite previdenziali. Primo, perché anche attuando lo Statuto integralmente, il comparto parafiscale resterebbe, in assenza di accordi specifici, all'Inps. Secondo, perché, anche se ci creassimo, di sana pianta, un sistema previdenziale tutto nostro, questo dovrà rispondere solo fra molti anni delle pensioni, e quindi per ora, e per lunghissimi anni, saremmo in equilibrio.

Lo squilibrio previdenziale, comune del resto a tutta l'Italia, rileverebbe solo nel caso in cui l'Italia ci desse l'indipendenza e, cialtronescamente, ripudiasse l'erogazione di tutte le pensioni dei siciliani, compresi i molti che per molti anni hanno versato al Nord i contributi e si sono ritirati a vivere al paesello d'origine solo nella vecchiaia. In quel caso, per ora puramente di scuola, la Sicilia avrebbe comunque molti metodi, con una piena sovranità, di recuperare questo deficit. In questo caso mette conto dire che il conto previdenziale non c'entra assolutamente niente ed inquina semplicemente i dati fiscali.

Ma entrando anche più attentamente nel dato fiscale, si trovano altre sorprese.

Torniamo intanto ai 34 miliardi d'entrata. Guardando con attenzione



Massimo Costa

la nota metodologica si osserva che questa cifra è stata determinata tenendo conto il più possibile del luogo in cui si forma il presupposto d'imposta e non del luogo in cui si trova il contribuente o in cui si trova l'ufficio finanziario che percepisce l'entrata. Principio giustissimo, naturalmente. Per alcune entrate, come per l'Iva questo criterio si è potuto applicare in modo abbastanza facile, a partire dalle statistiche di contabilità nazionale date dai consumi.

Per l'Ires, invece, e sarebbe questa l'eterna questione dell'art. 37, gli estensori del calcolo ammettono che non si dispone di un buon criterio di regionalizzazione delle entrate. Come ho più volte sostenuto, soltanto l'imposizione di una contabilità separata e di specifiche e concordate convenzioni contabili potrebbe separare ciò che per natura è congiunto come la produzione del reddito d'impresa. Le stime sull'art. 37, quindi, continuano a mancare. Mi riservo di tornare su questo punto.

Sono praticamente certo che si tratta di una somma che si computa in unità di miliardi di euro. Rilevo qui il problema solo per dire che i "famosi" 34 miliardi di entrata sono un'approssimazione per difetto del dato vero di gettito tributario. Con un'Agenzia delle entrate nostra e con una contabilità separata per le imprese che operano in Sicilia, il dato potrebbe diventare 36, 38, 39, non sappiamo esattamente. Comunque, diamo per buono quello che ci "vendono" i Conti Pubblici Territoriali e partiamo da quello.

Secondo questo dato, le Amministrazioni centrali introiterebbero circa 10 miliardi l'anno di imposte dirette e circa 12 miliardi e 700 milioni di imposte indirette, di cui 7,7 sarebbe soltanto l'Iva.

Ora, sappiamo bene che le altre imposte indirette sono trattenute quasi tutte dallo Stato (le famose accise, sui cui criteri di regionalizzazione abbiamo qualche dubbio). Comunque, anche togliendole (ma, se fossimo uno Stato a sé, sarebbero nostre anche quelle), Statuto alla mano, anzi decreti attuativi alla mano, ai sensi del primo comma dell'art. 36, per come è stato attuato sinora, dovremmo avere un gettito per la Regione di 17,7 miliardi l'anno, il famoso 100 % delle imposte che i giornali e le Tv nazionali sventolano ogni giorno come lo scandalo del secolo.

I tributi devoluti a Regione ed Enti locali (compresi in questa dizione persino le Università), ammontano a 7 miliardi, di cui poco più di 200.000 euro agli enti locali (cioè niente!). Erano circa 8 fino al 2012, ma da allora sono entrati in gioco i famigerati "accantonamenti" all'Erario, per circa un miliardo l'anno.

$17,7 - 7 = 10,7$ miliardi. A tanto ammonta il gettito illegittimamente trattenuto dallo Stato ogni anno. Almeno solo per questa voce.

Ma le sorprese continuano. E non solo dal lato dell'entrata, ma anche della spesa.

(Fine prima puntata / segue)

Massimo Costa

Nota a margine

Solo un appunto alla prima puntata di questa bellissima inchiesta del professore Massimo Costa. Riguarda il Fondo pensioni della Regione che, ai tempi di Piersanti Mattarella, venne, di fatto, abolito, trasferendo sul Bilancio regionale il pagamento dei pensionati. A nostro modesto avviso, non fu una scelta per fare 'cassa', anche perché – come dice lo stesso professore Costa – allora i soldi, alla Regione, non mancavano.

Intanto fu una decisione 'politica', adottata dalla maggioranza politica di quegli anni. Della quale Mattarella faceva parte. Ma allora c'era la 'politica' e le decisioni 'politiche' li adottava la politica e non il presidente della Regione. In secondo luogo, va detto che, allora, i dipendenti della Regione non superavano le 2 mila unità. E nessuno immaginava che sarebbero diventati 20 mila con circa 15 mila pensionati!

In quegli anni si sussurrava che questa manovra sul Fondo pensioni sarebbe servita a pagare ai dipendenti pensioni più alte degli ultimi stipendi con i fondi del Bilancio: ma erano solo voci. G.A.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE.....

La pietra dell'Imperatore



Oggi si parla con disinvoltura di lavoro part-time e di contratti a 35 ore. Forse non tutti sanno però che la prima disposizione legislativa atta a regolamentare la durata della giornata lavorativa fu emessa in Sicilia e precisamente da Federico II.

A quei tempi i braccianti agricoli, per inveterata consuetudine, dovevano lavorare dall'alba al tramonto; il che, se era appena appena sopportabile in inverno, diveniva massacrante in estate perché significava restare a faticare sotto il sole per 14 ore. I contadini rivolsero le loro lagnanze all'Imperatore il quale intervenne prontamente per risolvere la "questione sindacale".

Si racconta che Federico II fece collocare nella parte meridionale di Monte Pellegrino un enorme macigno a forma di cono, una specie di Menir di Obelisk, di dimensioni tali da essere ben visibile anche da lontano e stabili: "Quando l'ombra del Monte arriva alla pietra tutti devono smettere di lavorare."

L'ombra del Monte raggiungeva il sasso a metà del pomeriggio e, in estate, intorno alle ore 17. In tale maniera, quell'originale orologio naturale regolamentava la giornata lavorativa e ne limitava la durata tra le 8 e le 10 ore.

Con ogni probabilità non fu necessario trasportare nessun masso; Federico II ne avrà utilizzato qualcuno caduto spontaneamente. Infatti, la zona di che trattasi è altamente franosa; i sassi vengono giù dal Monte in continuazione, tanto che tutta la borgata prende tutt'oggi il nome di Rotoli, cioè "pietre rotolanti". Era la prima volta che un capo di Stato metteva lingua su un argomento riguardante i diritti dei lavoratori. Certamente sarebbe stato meglio che Federico II legiferasse per iscritto, in carta pergamena e con tanto di bolli. Ma, tant'è: a quell'epoca si usava così. Non è l'unico esempio di "volontà politica" con validità locale e con durata circoscritta all'esistenza in vita del regnante. Il successore emanava altre disposizioni, talvolta in netto contrasto con le precedenti, e così via. Erano lontani i tempi delle Convenzioni internazionali e delle Norme CEE.

Ma le pietre sono dure. Anche se la Legge non era mai stata ufficialmente codificata, rimase operante per lungo tempo. Della Pietra dell'Imperatore e relativa legge ne parlano Fazello in Storia della Sicilia (1558), Di Giovanni in Palermo restaurato (1615) e Mongitore in Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili (1743). Dopo di che, della Pietra si perde ogni traccia; sembra che sia stata frantumata per essere utilizzata come materiale da costruzione.

Però è rimasta nella memoria collettiva. Non è un caso se in Sicilia e, in particolare a Palermo, a prescindere dall'ora legale, dall'energia elettrica e dai contratti di lavoro, in molte attività lavorative "levano mano" alle cinque del pomeriggio.

Andrea Didato

Storia di Sicilia... come storia del popolo siciliano

....o voi ritornate al pacifico lavoro dei vostri campi e vi tenere tranquilli, o noi in nome della giustizia e della Patria nostra vi distruggiamo come nemici della umanità: ci siamo intesi!

Il giorno prima dell'eccidio di Bronte il GENERALE G. NINO BIXIO emanava il seguente proclama:

AGLI ABITANTI DEI COMUNI DI FRANCAVILLA, CASTIGLIONE, LINGUAGLOSSA, RANDAZZO, MALETTO, BRONTE, CESARÒ, CENTORBI, e REGALBUTO

La corte di Napoli ha educato una parte di voi al delitto ed oggi vi spinge a commetterlo. Una mano Satanica vi dirige all'assassinio, all'incendio, ed al furto, per poi mostrarvi all'Europa inorridita e dire--**ECCOVI LA SICILIA IN LIBERTÀ**'.

Volete voi essere segnati a dito, e dei vostri stessi nemici messi al bando della civiltà? Volete voi che il Dittatore sia costretto a prescrivervi **"STRITOLATE QUEI MALVAGGI"**.

Con noi poche parole: o voi ritornate al pacifico lavoro dei vostri campi e vi tenere tranquilli, o noi in nome della giustizia e della Patria nostra vi distruggiamo come nemici della umanità: ci siamo intesi.

Bronte 9 agosto 1860.

IL MAGGIORE GENERALE - G. Nino Bixio



Questi rifiuti dell'essere umano vivranno nelle menti della gente fino a che nelle scuole insegneranno che sono stati degli eroi piuttosto che dei ladri e galeotti.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE ...

La Sicilia è diventata "Regione a statuto speciale" il 15 maggio 1946, in altre parole quando l'Italia era ancora un Regno, e non una Repubblica; e il suo decreto istituzionale non fu firmato da un Presidente della Repubblica, bensì dal principe Umberto di Savoia, Luogotenente del Regno d'Italia per il padre Vittorio Emanuele III.

Questa priorità storica della "Regione Siciliana" è dimostrata proprio dalla sua denominazione, che adoperava l'aggettivo "Siciliana", mentre tutte le altre regioni italiane vengono contrassegnate dal proprio sostantivo, per questo abbiamo la "Regione Lazio", la "Regione Puglia", e così via.

Il decreto-legge relativo, approvato il 15 maggio 1946 con la legge n. 455, fu pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" del 10 giugno 1946; e risulta composta da 41 articoli, di cui, purtroppo, i più importanti e i più determinanti, o non sono stati mai applicati, oppure sono caduti nel dimenticatoio, dopo una temporanea applicazione.

**Oggi viene chiamata Porta Giuseppe Garibaldi...
Ma non c'entra niente con Garibaldi...**



Si Chiama Porta Ferdinandea, è un arco trionfale che fu costruito nel 1768 e fu edificata come ricorda l'iscrizione posta in alto, sotto l'orologio: "Per Commemorare il Matrimonio tra Ferdinando I e Maria Carolina d'Asburgo - Lorena".

CORREVA L'ANNO 1999

FAR VOTARE I SICILIANI ALL'ESTERO? LO STATUTO LO VIETA

(News ITALIA PRESS)

Perché non lavorare affinché in Sicilia in Assemblea Regionale si eleggano rappresentanti all'estero? L'Italia non riesce partorire una legge che permetta ai connazionali all'estero di votare in loco, e, magari, votare per propri rappresentanti eletti all'estero? La Sicilia dimostri che lo sa fare.

La proposta era partita nei giorni scorsi dal mensile "L'Isola" edito a Bruxelles da L'ALTRA SICILIA, e le reazioni state immediate.

Le prime reazioni da parte degli organismi chiamati in causa: Assemblea e Giunta regionale della Sicilia.

Intervista al Presidente della Giunta della Regione Siciliana, Angelo Capodicasa

Angelo Capodicasa (DS) da pochi mesi alla guida della Giunta regionale della Sicilia condivide la proposta ma ne evidenzia subito le difficoltà. "Sarebbe una bella idea, nel quadro del problema del voto degli italiani all'estero sarebbe molto significativo poter intervenire in questo modo, non è fattibile."

Non è fattibile perché?

Il veto ci viene posto dallo Statuto della Regione Siciliana, il quale dice "l'Assemblea regionale è costituita di 90 deputati eletti nella Regione". Quindi lo Statuto ci dice chiaramente che questa idea di far votare dall'estero i siciliani per l'Assemblea regionale siciliana richiederebbe una modifica dello Statuto, non una legge regionale ordinaria. Vero che sull'idea si potrebbe lavorare, ma richiederebbe un processo talmente lungo che a quel punto veramente ritengo più giusto percorrere la via nazionale, ovvero quella della modifica Costituzionale.

Meglio quindi il lavoro che si sta portando avanti in Parlamento

Cambiare la Costituzione non sarebbe male. Anche perché iniziative regionali come questa proposta rischierebbero di scontrarsi ragioni di illegittimità costituzionale.

Voi cosa state facendo in questo momento attraverso i vostri parlamentari o direttamente sui vostri parlamentari perché il Parlamento operi in questo senso?

Ci sono iniziative varie da parte dell'Associazione e da parte della Regione, che continua a mantenere un rapporto intenso con gli emigrati. Facciamo tutte le pressioni che si possono fare, in questi casi politicamente complessi, sul Parlamento, non solo sui singoli nostri deputati. In Assemblea sono state approvate mozioni, ordini del giorno, sul tema. E' un tema abbastanza dibattuto e presente nella nostra iniziativa politica.

Il Comune di Palermo ha sostenuto una petizione a favore del voto dei siciliani all'estero.

Formalmente noi come Regione non siamo tra i sostenitori della petizione, ma di fatto sosteniamo tutte le iniziative che vanno in questa direzione pro-voto. E non solo pro-voto.

Mi pare che la Regione sia molto attiva e disponibile anche in termini finanziari sul capitolo della sicilianità all'estero?!

Ai siciliani all'estero io devo dire soltanto una cosa: noi ci battiamo non solo perché votino, ma anche perché qualcuno di loro possa ritornare in Italia. E perché in Italia e in Sicilia si creino le condizioni perché i loro figli possano tornare viverci e lavorare. Questo è il lavoro fondamentale che noi vogliamo fare e l'augurio è che da parte dei nostri emigrati ci sia sempre il giusto incoraggiamento per farci lavorare verso questo obiettivo, una spinta ad affrontare i problemi. Chi è andato all'estero per trovare un lavoro, non avendolo trovato in Sicilia, in Italia, non può non essere critico verso la patria, non può non avere

atteggiamenti di recriminazione, a volte anche di sfiducia nei confronti di un Paese che non è stata in grado di assicurare il diritto fondamentale, quello al lavoro.

E oggi?

Il problema è quello di capire se l'azione che oggi noi facciamo è tale da potere non solo creare le condizioni eventuali di un ritorno loro o dei loro figli ma di impedire che altri vadano all'estero. Noi ci stiamo lavorando portando avanti una politica di sviluppo perché gli emigrati ritornino. Mentre dall'altra parte appoggiamo, anche finanziariamente, le Associazioni degli emigrati per studi, pubblicazioni, convegni e iniziative varie. C'è una precisa normativa regionale a sostegno delle famiglie degli emigrati. Stiamo lavorando per riformare questa legge.

Maria Margherita Peracchino/News ITALIA PRESS

Dall'ufficio del Presidente dell'Assemblea regionale della Sicilia, Cristaldi, la proposta di stituzionalizzare la presenza delle associazioni dell'emigrazione in occasione di esami di proposte di legge che riguardano gli emigrati stessi è fattibile in tempi molto limitati

EMIGRATI IN ASSEMBLEA REGIONALE

"Il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana in occasione di un ricevimento di una delegazione di emigrati in Svizzera, ha lanciato provocatoriamente questa stessa proposta, quindi non è nuova la proposta" commentano così nella segreteria del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana Nicola Cristaldi (AN), la proposta de "L'ISOLA" di Bruxelles di far votare i siciliani all'estero per l'Assemblea regionale utilizzando lo stesso procedimento che si vorrebbe far approvare a livello nazionale per le elezioni politiche, per tanto con l'istituzione di una Circostrizione Estero.

E' successo l'anno scorso, "abbiamo ricevuto una delegazione di siciliani in Svizzera e il Presidente in quella sede ha avanzato questa proposta, chiaramente provocatoria, visto che bisogna fare i conti con i limiti legislativi e costituzionali che governano il nostro sistema siciliano, che di fatto impediscono una iniziativa del genere." Ma la provocazione non è stata fine a sé stessa.

"Da questa riunione è venuta fuori una proposta operativa, proposta avanzata al governo siciliano caduto nei mesi scorsi, quello a guida dell'on. Drago, ora siamo in attesa di vedere se il nuovo Governo, a guida del Presidente Capodicasa, ne terrà conto".

La proposta Cristaldi prevede che all'interno della Commissione dell'Assemblea regionale che si occupa di emigrazione -la quinta commissione legislativa- all'atto dell'esame di provvedimenti in materia di emigrazione la Commissione stessa possa essere integrata con una rappresentanza degli emigrati stessi. "Una proposta certamente praticabile" dicono gli uomini di Cristaldi. "Il nostro stesso regolamento dell'assemblea regionale siciliana prevede che in particolari occasioni possano essere sentite le categorie interessate. Se esiste la volontà politica istituzionalizzare la presenza delle associazioni dell'emigrazione in occasione di esami di proposte di legge che riguardano gli emigrati stessi è fattibile in tempi molto limitati".

Considerato che in Regione è in atto un processo di riforma che dovrebbe condurre ad una revisione dello Statuto e dei regolamenti "sicuramente anche questo argomento sarà affrontato".

m.m.p./News ITALIA PRESS

Sicilia Mondo e Seres sulla proposta de "L'Isola"

ALMENO RIFOCALIZZIAMO LA DOVUTA ATTENZIONE SUL RUOLO DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO ⇨ ⇨

⇒ ⇒ **"Molto interessante, perché ripropone all'attenzione dei politici un fatto importantissimo: quello della partecipazione dei Siciliani nel Mondo alla gestione del Governo della Sicilia"** (News ITALIA PRESS)

La provocazione partita dalle pagine de "L'Isola" di Bruxelles -perché non lavorare affinché in Sicilia, in Assemblea Regionale, si eleggano rappresentanti all'estero? L'Italia non riesce a partorire una legge che permetta ai connazionali all'estero di votare in loco, e, magari, votare per propri rappresentanti eletti all'estero? La Sicilia dimostri che lo sa fare - continua a suscitare reazioni, se contrarie o favorevoli non è tanto importante qui stabilirlo, data la risonanza che, in un modo o nell'altro, sta assumendo la proposta presso le istituzioni siciliane e nel mondo dell'associazionismo dell'emigrazione che opera nell'isola.

Roberto Mazzarella, Direttore del Seres, il Segretariato Regionale per l'Emigrazione Siciliana, non va più in là di un secco no comment; prendendo atto della proposta ha infatti dichiarato che "su questo preferirei non intervenire, non trovo argomentazioni utili su tale argomento".

Diversa invece la reazione di Domenico Azzia, Presidente di Sicilia Mondo, il quale si è rivelato disponibilissimo ad esporre la sua opinione in merito alla proposta, definita "molto interessante, perché ripropone all'attenzione dei politici, che poi sono i legislatori, un fatto importantissimo, quello della partecipazione dei Siciliani nel Mondo alla gestione del Governo della Sicilia. Praticamente è lo stesso problema che si ripropone, in merito alla questione del voto, per gli Italiani all'estero, che avrebbero così una loro rappresentanza istituzionalizzata a tutti gli effetti."

Proseguendo nella sua personale analisi della proposta avanzata da "L'Isola", il Presidente Azzia ha detto di condividerla pienamente, "se non altro, dirotta l'attenzione dei politici e dell'opinione pubblica sui connazionali all'estero, che purtroppo sono trascurati dalle istituzioni regionali."

"L'idea è bella, ha continuato Azzia, è perfetta, smuove le acque, sensibilizza le persone, ma è di difficile attuazione". Sulle difficoltà cui si andrebbe incontro tentando di attuare tale proposta, Azzia ha sottolineato che, essendo la Regione Siciliana retta da uno Statuto Speciale, per inserire i rappresentanti degli emigrati nel Governo regionale bisognerebbe modificare lo Statuto stesso, il che comporterebbe la necessità di una convocazione congiunta di Camera e Senato. Il tutto è fattibile, ci tiene a precisare il Presidente, sebbene l'iter burocratico sia alquanto intricato. Il paragone non può che venire spontaneo con la questione del voto, "difficile perché si tratta di una modifica costituzionale".

L'intervento, dunque, non si può chiedere ai deputati regionali, ma va invece attuata in ambito nazionale. **"Anche se non sortirà l'effetto sperato sul piano pratico, questa proposta che io condivido pienamente, ha concluso il Presidente di Sicilia Mondo, ci tengo a sottolineare che per lo meno susciterà interesse da parte dei politici e della popolazione dell'Isola."**

Fuori dalla Sicilia c'è un'altra Sicilia, così come fuori dalla penisola c'è un'altra Italia. L'amore di questi conterranei per la nostra isola "non può

essere cancellato, perché epidermico, cromosomico e risiede nell'animo di ogni siciliano."

Chiara Mandosso/News ITALIA PRESS

La parola a Catania e Preta, gli "autori" della provocazione voto per gli emigrati siciliani

UN SEGNALE CHE I SICILIANI NEL MONDO ASPETTANO

Al suo secondo numero il mensile "L'Isola", edito in Belgio da L'ALTRA SICILIA, con la proposta di emanare una legge regionale che permetta ai siciliani all'estero di votare per propri rappresentanti in Assemblea regionale nel contesto di un Collegio Estero, è riuscito a farsi emergere subito dalle nebbie dell'editoria d'associazione.

Paolo Francesco Catania e Eugenio Preta, gli uomini che avevano lanciato la proposta, ora commentano con un certo stupore tanto clamore.

"Non mi aspettavo queste reazioni. A dire il vero mi aspettavo cadesse nell'oblio come al solito avviene quando si propongono certe cose in emigrazione." afferma Catania. "Hanno ragione quelli che sostengono che lo Statuto della regione non permetterebbe di concretizzare tale proposta, lo sapevamo nel momento stesso in cui abbiamo lanciato la provocazione."

Di fronte alla controproposta avanzata dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Nicola Cristaldi, di portare all'interno della Commissione regionale che si occupa di emigrazione, all'atto dell'esame di provvedimenti per i siciliani nel mondo, una rappresentanza degli emigrati stessi, o meglio delle loro associazioni, Catania è chiaro: **"Spero che la proposta diventi operativa. Solo un problema: bisogna capire quale associazionismo sarà chiamato in Commissione, spero non quello che è figlio dei partiti, non quello che è fatto di "professionisti dell'emigrazione" che l'emigrazione la fanno per business con i fondi pubblici."**

Anche Eugenio Preta è soddisfatto ma preferisce parlare del giornale.

"Questo giornale è arrivato ormai al suo secondo numero, non ha nessuna velleità politica, vogliamo fare solo un pò di cultura, e trovare un canale per una sorta di ritorno alle origini. La provocazione è venuta spontaneamente. Sappiamo benissimo che l'iter per la riforma dello Statuto sarebbe lunghissimo. Piuttosto è importante che la Sicilia esprima un segnale di considerazione per i connazionali all'estero, le reazioni che si sono avute alla proposta mi sembrano un buon segnale.

I siciliani sono partiti, ma in Sicilia ma tanti ci vogliono ritornare, lo coltivano come un miraggio, vogliamo mantenere un rapporto che si esprime anche attraverso la partecipazione all'amministrazione dell'isola attraverso il voto".

Intanto a "L'Isola" iniziano arrivare i messaggi di adesione di migliaia di siciliani all'estero. Una solidarietà che corre sul filo della madre di tutte le reti.

News ITALIA PRESS



LO SAPEVATE CHE...

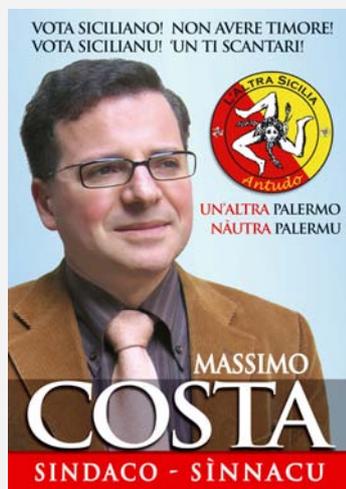
AIR SICILIA, nel 1994, è stata la prima compagnia aerea siciliana Low Cost, con prezzi circa un quarto di quelli che fino a quel momento Alitalia estorceva per farci viaggiare. Il Siciliano Crispino, partendo dalla sua Caltagirone, aveva creato un modello per un intero settore che di lì a poco sarebbe decollato distruggendo il predominio delle compagnie di bandiera, non solo in Italia.

AIR SICILIA l'hanno fatta fallire... Il motivo? Essendo la Sicilia una colonia italiana non poteva avere una sua compagnia di bandiera come se fosse una Nazione. Sic et simpliciter !!!

“Giustizia ritardata è giustizia negata”. Montesquieu Elezioni comunali 2007, la sentenza del Tar: "Andavano ripetute"

Questa la sentenza del Tribunale amministrativo regionale di Palermo. I magistrati che si sono occupati del caso hanno parlato di motivi "gravissimi".

I TAR ha sentenziato gravi brogli nelle elezioni comunali a Palermo nel 2007, tardi, sempre troppo tardi questa giustizia a rilento con la conseguenza che la città era stata riconsegnata a Cammarata sindaco, famoso per la storia dello skipper assunto in Regione tra l'altro. Ma che rabbia... Come L'Altra Sicilia eravamo riusciti a rompere l'immobilismo e presentare una lista con candidati provenienti dall'estero e con il prof



Massimo Costa come nostro candidato a sindaco. Certo un tentativo di svegliare i "dormienti", i locali, dimostrando loro che si poteva lavorare per la città senza bisogno di clientelismo né il solito voto di scambio, contestati e a volte messi nell'angolo, ma certamente un'operazione storica, la prima volta di una lista independentista e con esponenti delle comunità palermitana emigrata, che ha dato lustro allo stesso Massimo Costa e che oggi, alla luce della sentenza del TAR che attesta che le elezioni avrebbero dovuto essere invalidate e ripetute, ci lascia l'amaro in bocca oltre alla delusione per il risultato che sicuramente ci sarebbe stato favorevole e non sarebbe stato quello attestato dalla vittoria oggi invalidata di Cammarata.

PS: Nel 2007 in una Palermo dominata dal voto di scambio, avvilita dal bisogno, tenuta nella generale ignoranza ed indifferenza rispetto al proprio passato, al proprio ruolo naturale di Capitale ed alla vera natura dei propri problemi, in questa Palermo noi de L'ALTRA SICILIA abbiamo avuto il coraggio di issare una bandiera, quella siciliana, ed in questo nome abbiamo chiesto il voto dei palermitani liberi e coscienti della QUESTIONE SICILIANA e della impossibilità di una sua soluzione dentro i partiti italiani, **CONTRARIAMENTE AI TANTI COSIDETTI SICILIANISTI, INDIPENDENTISTI, AUTONOMISTI..... CHE HANNO PREFERITO BOICOTTARCI PER CANDIDARSI IN LISTE CIVETTE GESTITE DAI SOLITI PARTITI ITALIANI.**

La lista era quasi tutta costituita da Siciliani della diaspora che non hanno potuto dare un contributo costante con la loro presenza attiva in città. **QUESTI ELETTORI SAPEVANO BENE CHE IL NOSTRO CANDIDATO IL PROF. MASSIMO COSTA non sarebbe mai diventato sindaco e che quasi certamente non avrebbero avuto un consigliere comunale; eppure, convinti dalla bontà dell'idea, hanno scelto lo stesso di incoraggiarci e di votarci. Avremmo potuto proporre loro di votare per un nostro candidato dentro una lista qualunque, ma nessuno conoscerebbe, all'infuori di quelli che l'avrebbero votata, L'Altra Sicilia e la portata rivoluzionaria del suo progetto. Per questo abbiamo rinunciato ad una facile conquista del "posto" in favore di una lotta epica da cui usciamo tutti a testa alta, consapevoli di avere scritto una pagina importante, la prima, in questa lotta per la liberazione della Sicilia.**



Ufficio stampa - L'ALTRA SICILIA

SICILIANI ILLUSTRI

"E qual rovinio era sopravvenuto in Sicilia di tutte le illusioni, di tutta la fervida fede, con cui s'era accesa alla rivolta! Povera isola, trattata come terra di conquista! Poveri isolani, trattati come barbari che bisognava incivilire! Ed erano calati i Continentali a incivilirli... e i tribunali militari, e i furti, gli assassinii, le grassazioni, orditi ed eseguiti dalla nuova polizia in nome del Real Governo; e falsificazioni e sottrazioni di documenti e processi politici ignominiosi: tutto il primo governo della Destra parlamentare! E poi era venuta la Sinistra al potere, e aveva cominciato anch'essa con provvedimenti eccezionali per la Sicilia... – Ridere, ridere! – incalzò donna Caterina con più foga. – Lo sa bene anche lei come quegli ideali si sono tradotti in realtà per il popolo siciliano! Che n'ha avuto? Com'è stato trattato? Oppresso, vessato, abbandonato e vilipeso! Gli ideali del Quarantotto e del Sessanta? Ma tutti i vecchi qua gridano: Meglio prima! Meglio prima! La Francia che soffia nel fuoco? Lei si conforta così? Sono tutte calunnie, le solite, quelle che ripetono i ministri, facendo eco ai prefetti e ai tirannelli locali capelettori; per mascherare trenta e più anni di malgoverno! Qua c'è la fame, caro signore, nelle campagne e nelle zolfare; i latifondi, la tirannia feudale dei cosiddetti cappelli, le tasse comunali che succhiano l'ultimo sangue a gente che non ha neanche da comperarsi il pane! Si stia zitto! Si stia zitto! Perché voi lo vedrete, – concluse. Faccio una facile profezia: non passerà un anno, assisteremo a scene di sangue.» [**Luigi Pirandello, I vecchi e i giovani, p. 59 - Nel 1934 riceve il premio Nobel per la letteratura.**]



Luigi Pirandello (Girgenti 1867– Roma 1936)

Miti e Leggende di Sicilia

Quando arrivarono i primi conquistatori arabi, i siciliani per paura che i musulmani potessero trovare e prendere i loro averi (dicono che la rapacità fiscale degli arabi non aveva paragoni), iniziarono a nascondere sotto terra grandi somme di denaro oppure oro, o piccoli gruzzoletti. Da allora sono sorte un mare di leggende legate alle truvature, cioè tesori custoditi da folletti, gnomi, demoni e briganti.

Le leggende siciliane legate alle truvature vengono chiamate plutoniche (Plutone è il dio degli inferi, del mondo sotterraneo).

Di una truvatura vi ho già parlato quando raccontavo del palazzo della Zisa, a Palermo. Quella è custodita dai diavoli.

Anche ad Acireale ne esiste una, presso la chiesetta della Grazia. Si dice che ci sia una grossissima pietra che nasconde un tesoro: a truvatura da sarpa.



Si chiama così perché chi vuole ottenere il tesoro deve posizionarsi sulla pietra e mangiarsi sopra una salpa cruda (un tipo di pesce) e bere un'intera quartara di vino. Nessuno c'è mai riuscito.

Si racconta che una volta un uomo ci provò, si sedette sulla pietra ed iniziò a mangiare il pesce crudo e bere vino. Quando gli mancava solo la testa da mangiare e bere poco vino, da sotto la

pietra uscirono dei folletti che iniziarono a beffeggiare l'uomo. L'uomo non gli diede confidenza e continuò a mangiare e bere, ma ad un certo punto, venne fuori un grosso serpente. L'uomo ebbe paura ed invocò la Madonna. L'invocazione ebbe subito effetto, dal cielo iniziarono a cadere fulmini che colpirono l'uomo e lo sbalzarono lontano dalla pietra. Tutto sparì e l'uomo non poté più prendere la truvatura.

Alessandra Cancarè

“

La Sicilia non è solo espressione geografica ma una terra con una sua identità nascosta ed oscurata. La Sicilia è stata uno Stato autonomo per 8 secoli, dall'897 a.c. come Emirato di Sicilia prima, per dare origine al Regno di Sicilia dopo. "Il Parlamento siciliano del 1130 è il più antico del mondo. Fin da piccoli ci hanno inculcato il concetto d'incapacità di autogovernarci e di avere necessità di un redentore, buono e benevolo... ma l'integrazione nazionale non fu un'opera di unificazione, ma un'annessione che ha creato – nei fatti - un vero e proprio colonialismo che maschera dietro la stereotipizzazione di pigrizia, delinquenza, inefficienza, incapacità, mafia, attraverso una falsa interpretazione moralista, la necessità di un intervento nazionale che ha saputo colonizzare senza rispettare le diverse civiltà presenti in Italia". [massimo costa]

Vieni in Sicilia ... te ne innamorerai !

Castello di Lombardia: la fortezza più antica di Sicilia, simbolo della città di Enna



Il Castello di Lombardia è un'antica fortezza normanna, costruita sul punto più elevato del comune di Enna. Simbolo della città, custodisce una statua bronzea di Euno, a ricordo della rivolta che liberò la Sicilia.

Il suo nome curioso deriva da una guarnigione di lombardi posti a difesa del castello, quando venne eretto, nel 1130, per volere di Ruggero II il Normanno. Si dice sia il maniero più antico di Sicilia, e con i suoi 26.000 m² di superficie occupata, è sicuramente uno dei più grandi.

Si pensa che fondi le sue radici sulle fondamenta di un'antica fortezza sicana; è qui infatti, che uno dei popoli autoctoni di Sicilia, fondò la città di Henna, costruendo un fortilizio a sostegno della loro civiltà e a difesa dagli attacchi dei Siculi. Grazie a esso, l'antica acropoli si meritò il titolo di Urbs Inexpugnabilis, datole da Cicerone al tempo della conquista Romana. Il castello era talmente ben progettato, che le legioni romane dovettero usare la rete fognaria per conquistarne le mura; così scoprirono che il maniero era stato costruito sulla rocca di Cerere, dove si situava il tempio alla dea che i Sicani veneravano, culto che si sarebbe poi diffuso in tutto l'Impero Romano.

Nel X secolo, gli Arabi diedero nuova vita al fortilizio, ma furono i normanni sotto Ruggero II, a ristrutturarlo e a dargli un nome. Grazie all'opera di Riccardo Da Lentini, lo stesso architetto che venne incaricato da Federico II di Svevia, di realizzare Castello Maniace, sull'Isola di Ortigia (Siracusa), dopo un secolo il castello conobbe nuova vita. Vennero installate 20 nuove torri e fu qui che il re svevo soggiornò nei mesi estivi. La roccaforte ospitò per due volte le sedute del Parlamento di Sicilia, ma nel periodo borbonico conobbe un lento declino, che lo portò a essere utilizzato come prigione. Oggi è il monumento simbolo della città nonché un'attrazione turistica di una certa importanza per la storia medievale della provincia, di Sicilia e d'Italia.



Nel 1923, le segrete del castello vennero convertite in serbatoi di raccolta per la distribuzione dell'acqua corrente; l'acqua viene pompata fino alle vasche del castello, attraverso l'acquedotto della città, situato nella zona moderna dell'abitato; grazie alla naturale pendenza data dal luogo in cui si situano castello e città, l'acqua viene naturalmente e facilmente distribuita a tutte le abitazioni. Le 4 vasche si situano appena al di sotto del prato del secondo cortile, antistante il castello, sotto grandi volte a botte scavate nella roccia.

Per quasi mezzo secolo, il castello è stato sede del Teatro lirico cittadino.

Il piazzale della Maddalena, detto anche piazzale delle Vettovaglie, è il più vasto dei tre; nonostante il suo secondo nome tradisca la sua importanza come punto strategico-militare, presso le sue fondamenta è stata scoperta una necropoli. Oggi nel suo giardino all'inglese, prendono posto pini secolari e il centro informazioni. Il piazzale degli Armati era l'ingresso che accoglieva i visitatori del teatro lirico. Qui, gli scavi archeologici condotti nel 2002, hanno portato alla luce diverse vestigia, tra cui il basamento della Torre della Zecca. Il Cortile di San Nicolò è l'atrio principale ma il più interno; per questo motivo, qui si trovano i resti degli appartamenti reali, la cappella vescovile di San Martino di Tours, la Torre Pisana, e il noto ipogeo; sul lato che confina con la facciata ivi si nasconde la latomia, la cava da cui veniva estratto il materiale ricavato per realizzare le mura e le strutture della Cittadella stessa.

A Ovest del piazzale, si trova la Torre Pisana, la miglior conservata dei 20 torrioni voluti da Federico II. Presso la prima scalinata è possibile godere del panorama offerto dal grande terrazzo merlato. Dati i suoi quasi 1.000 metri, essa venne denominata dagli arabi 'Torre delle Aquile'. Da qui è possibile, nelle giornate più limpide, scorgere i profili delle catene montuose delle Madonie e dei Nebrodi, la sagoma dell'Etna e il mar Jonio, a Sud il letto del lago Pergusa e il Canale di Sicilia.

Il castello è fornito di una tripla illuminazione dal grandioso effetto scenografico: sul viale che lo circonda, sulla muraglia, e sul torrione, visibile anche a decine di chilometri di distanza, da tutti i lati e punti cardinali. Una curiosità: il fortilizio campeggiava sui francobolli italiani da 120 lire, emessi per la prima volta il 22 settembre del 1980.

Sotto uno dei torrioni svevi (la Torre della Campana) disposti presso la facciata ovest del castello, sorge la statua in bronzo

di Euno, schiavo siciliano che guidò la rivolta più sanguinosa che Enna ricordi: 20.000 cittadini, solo nella città di Enna. Era il 139 a.C., ed Euno decide di opporsi allo strapotere del possidente Damofilo.

Quando Damofilo fu ucciso, Euno prese il suo posto, dando vita a una monarchia sul modello di quelle ellenistiche; un evento che scatenò diversi sollevamenti popolari in tutta l'Isola, un fatto che diede vita alla prima vera ribellione di Sicilia.

Enrica Bartalotta (siciliafan.it)

Il grande complesso dell'Annunziata di Trapani

Questa struttura religiosa fu costruita dai Carmelitani e oggi comprende il Santuario ed il museo principale della città, vale a dire quello di Pepoli. L'edificio risale al quattordicesimo secolo ed è caratterizzato da una facciata gotica sovrastata da un rosone molto bello. All'interno si possono visitare la Cappella dei Marinai in tufo, quella dei Pescatori con la cupola affrescata e quella della Madonna, raggiungibile passando sotto a un bellissimo arco di stampo rinascimentale. Sull'altare, invece è esposta la statua di Nino Pisano chiamata Madonna di Trapani. Il Museo Pepoli, compreso nella struttura ricostruisce il periodo d'oro della storia della città legato alla produzione di coralli, è consigliato per riassumere tutta la storia di Trapani, dalla preistoria al diciannovesimo secolo.



Il rosone del Complesso dell'Annunziata



Foto di Myke Bryan

Panorama di Trapani dalle falde del Monte Erice. Sullo sfondo le isole Egadi



Oasi di Vendicari - Noto (SR) - Foto





CALTABELLOTTA (AG) - Panorama - IL NOME Deriva dall'arabo Qalat-al-billut (Castello della quercia).
Nei pressi esisteva l'antica città sicana di Triòcala. -GLI ABITANTI Caltabellottesesi

By Accursio



o di Vincenzo Ferrara





**Alta NATURA**
VINO - OLIO

CHEE DE HALLE 174
1640 RHODE ST GENESE
TEL : 02/380.82.87

salvatore@altanatura.be
www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350
1800 VILVOORDE
TEL : 02/252.22.70



Oggi, il mondo dell'emigrazione ripete, in piccolo, la situazione politica italiana con le sue immoralità e i suoi sorpresi. L'istituzione dei Coemit prima e dei Comites dopo hanno registrato la fine dell'associazionismo e confermato l'appropriazione politica delle tematiche dell'emigrazione da parte, non del cittadino, come sarebbe lecito che fosse, ma dai sindacati, dai patronati e dai partiti a partire dal 2006 con l'elezione di parassiti nelle cloache romane (camera e senato) che la fanno da padroni quasi dappertutto con la logica della spartizione, del consociativismo, dell'amico, della mancanza di trasparenza e del disinteresse della comunità residente. Queste elezioni dei Comites non sono altro che la conferma di una pagliacciata già stabilita da tempo. La colpa di questa situazione è di quei responsabili di associazioni che, pur a conoscenza di questo modo di procedere, hanno contribuito e contribuiscono a far sì che l'associazionismo ne uscisse sconfitto. Tanti di questi signori con la loro irresponsabilità, meschineria, invidia, ecc...hanno contribuito a distruggere un'istituzione che, se soltanto fosse stata rappresentata da elementi capaci, ONESTI, avrebbe potuto svolgere quel RUOLO IMPORTANTE per il quale era stato creato.

Francesco Paolo Catania, Consigliere Comites Bruxelles, Brabante, Fiandre.

RIFLESSIONE SUGLI EXTRACOMUNITARI

Una nazione è paragonabile ad un corpo umano che per svilupparsi ha bisogno di cibo, divertimento, e una vita non troppo disordinata.

Anche una nazione come il corpo umano può venire colpita da agenti esterni come batteri, virus, cancro e da cause interne come le malattie autoimmuni (il sistema di difesa attacca se stesso).

Alcuni batteri convivono pacificamente nel nostro organismo anzi aiutano a crescere e a fortificarsi (es: certi colibacilli, i bacilli dello yogurt), ma anche questi in certe condizioni cominciano a creare seri problemi all'organismo ospite.

Gli extracomunitari ospiti in una nazione hanno un comportamento simile a quanto detto sopra.

Ci sono gli extracomunitari che convivono pacificamente con la nazione che li ospita anzi contribuendo con il loro lavoro allo sviluppo (naturalmente il numero deve essere sempre sotto controllo).

Ci sono extracomunitari che si comportano come batteri: il loro ingresso in un corpo ospite comporta una certa "febbriciattola" che indebolisce lentamente il corpo che li ospita.

Forse sono i "vu cumprà", e la moltitudine di "extra" africani e medio-orientali che praticano l'abusivismo e il lavoro nero. Ci sono extracomunitari che si comportano come virus, danno una virulenza molto violenta, ma il corpo attiva le sue difese e molte volte li blocca (anche se non definitivamente). Forse sono gli "extra" che vivono di delinquenza, di prostituzione.

Infine ci sono degli extracomunitari che si comportano come cancro: subdolo, lento, all'inizio quasi asintomatico, ma progressivo che comporta sicuro disfaccimento del corpo stesso.

Forse sono la moltitudine di cinesi che come le neoformazioni stanno creando una nazione dentro la nazione, hanno fatto chiudere molte imprese artigiane dell'abbigliamento, della calzatura, della pelletteria, adesso l'attacco alle imprese di vendita all'ingrosso e a quelle al dettaglio.

Come il nostro corpo anche la nazione ha un sistema di difesa (esercito, polizia, finanza) che dovrebbe avere il compito di eliminare gli agenti patogeni in modo che non portino danno alle cellule che producono, ma qualche volta il sistema immunitario ricevendo ordini sbagliati attacca certi organi del proprio corpo ignorando magari batteri o virus o delle cellule cancerogene che potrebbe portare il corpo (la nazione) alla morte.

Penso magari a qualche automobilista che ha il torto di avere la patente scaduta da qualche giorno, a qualche commerciante o artigiano che ha il torto di non aver messo una virgola su un documento, alla vecchietta che viene tediata per un modello fiscale che non ha presentato, ma che lei non sapeva nemmeno che esistesse, al bambino punito per non aver ritirato lo scontrino fiscale, a tutto il sistema burocratico che è come le sabbie mobili (più ci si muove più si sprofonda).

Il sistema progredisce quando tutti i suoi organi sono in equilibrio fra di loro e vengono rispettate le loro funzioni (i loro usi e costumi), gli agenti esterni devono essere in numero e in qualità tale che possano essere espulsi dal sistema immunitario se diventano patogeni o convivere pacificamente e collaborare allo sviluppo del corpo (nazione) che li ospita.

L'integrazione fra il popolo di una nazione e altri gruppi etnici non è possibile se non con la distruzione della nazione stessa. ■

SICILIA L'ALTRO IERI

Coltivazione del cotone: fino agli anni Settanta fu un presidio siciliano



ad essi si deve infatti la coniazione del toponimo 'qutun', e l'uso dei numerosi strumenti che venivano utilizzati per la sgranatura e la lavorazione manuale della bambaia, che per lungo tempo e per tutto il Novecento, fu parte delle numerose specie a reddito dell'intera Isola.

Perfetta come pianta ornamentale da terrazzo o da giardino, in quanto desidera e necessita di abbondanti irrigazioni, la pianta del cotone nasce **particolarmente bene in ambienti caldo-secchi**, caratterizzati da un'alternanza di stagioni umide; gli Stati Uniti sono il primo produttore al mondo di filati di cotone, ma la qualità migliore risiede in quelle nazioni a clima desertico, come India, Pakistan, Egitto e Russia. E fu probabilmente l'India la nazione da cui scaturì la

In una vasta pianura sita tra Licata e Gela, **negli anni Sessanta si coltivava 'l'oro bianco di Sicilia'**, ovvero il cotone. Oggi questa fibra non viene più coltivata, ma appartiene alla storia del paese.

Questa fibra resistente, coltivata in molte regioni del mondo, proviene dal *Gossypium*, pianta arbustiva della famiglia delle Malvaceae. Molte le specie che lo compongono; le foglie, di formazione particolare, **danno alla pianta una caratteristica forma conica**. I semi che compongono la capsula, il frutto della pianta, vengono spesso raccolti per ricavarne un olio, molto usato sia nell'industria alimentare che delle essenze, e nel settore dell'igiene personale per la fabbricazione di saponi profumati e delicati, ma anche nel settore farmaceutico per la realizzazione di preparati. **In Sicilia, la fioritura avveniva in estate**, mentre l'apertura delle capsule, caratterizzava generalmente la fine del mese di agosto e tutto il mese di settembre. Il periodo della raccolta è dunque proprio quello in cui i fiori, diventando gialli, si aprono lasciando intravedere i fiocchi custoditi nella capsula. Questa fibra naturale, **tra le più conosciute al mondo**, venne probabilmente portata nel bacino del Mediterraneo, dall'Asia Minore.

Furono gli Arabi a introdurre la coltivazione in Sicilia;

produzione commerciale dei filati, ma fu però Sicilia, insieme al resto del Meridione, specialmente Calabria e Puglia, che la sua lavorazione prese piede così prepotentemente in Europa, da portare l'Italia ad essere sia conosciuta che apprezzata, **per la fine qualità della sua materia prima**, già nel Cinquecento.

Furono poi gli statunitensi, a rubare il predominio alla Sicilia nel mercato del cotone; già con la fine del Settecento, le navi d'Oltreoceano venivano infatti ad approvvigionarsi di semi, proprio nei campi dell'Isola. **L'inizio della produzione americana**, l'avvento delle fibre sintetiche nei primi anni del Novecento, e i relativi costi elevati della lavorazione manuale, portarono all'inesorabile declino delle coltivazioni di 'oro bianco di Sicilia'; negli anni Cinquanta le piantagioni, lentamente diffuse in tutta l'Isola, divennero ben presto infatti presidio pressoché esclusivo **delle sole provincie di Caltanissetta, Agrigento e Catania**. Nel 1982, la superficie coltivata a cotone ammontava ad appena 2.100 ettari: una lenta agonia che ha portato questo prezioso arbusto a scomparire del tutto, negli ultimi vent'anni, dal patrimonio agricolo della Sicilia.

Enrica Bartalotta



L'ALTRA SICILIA
Antudo



Lo Sblocca Italia e il via alle trivelle sull'isola. I nomi dei deputati siciliani che hanno detto sì

Il decreto del governo Renzi ora è legge. Al suo interno anche le norme che facilitano le ricerche petrolifere. Dure le proteste di sindaci e cittadini, ma quanti parlamentari eletti nella regione si sono fatti carico di queste voci? Tutti i nomi.

Il decreto Sblocca Italia, con cui il governo nazionale vuole far ripartire gli investimenti nell'edilizia e nelle opere pubbliche, è diventato legge dopo l'approvazione definitiva in Senato. Nonostante le proteste di sindaci, associazioni ambientaliste e cittadini di mezza Italia. Al centro delle contestazioni soprattutto la norma che rende la vita più facile alle compagnie petrolifere. Il governo, infatti, ha avvocato a sé la materia e cancellato quelle norme, già abbastanza flebili, che miravano a garantire una minima protezione ambientale degli enti locali.

Una norma che farà sentire tutto il suo peso, soprattutto in Sicilia. Nel mirino dei petrolieri, infatti, c'è il Mediterraneo: Pantelleria, le Egadi e le coste dell'Agrigentino.



Lo scellerato patto che Crocetta sta stipulando con i petrolieri e con lo stato a danno della salute dei siciliani, dovrebbe fruttare secondo il governatore la cifra di 500 milioni di euro l'anno. In base ai dati diffusi dall'articolo che allego, il totale in royalties versato dai petrolieri, per l'anno 2014 è stato di 372 milioni di euro per l'intera Italia, la gran parte va allo stato mentre solo 182 milioni vanno alle nove regioni interessate dalle trivellazioni tra cui Emilia Romagna che riceve tre volte di più della Sicilia e Piemonte che riceve quasi quanto la Sicilia. Possiamo dire con certezza che la gran parte dei ricavi li incamera lo stato e che delle 9 regioni dove si effettuano le trivellazioni ben 6 sono meridionali e tutte ricevono briciole in confronto al prezzo in salute e danni all'ambiente che pagano. La prima questione da sollevare e da porre all'attenzione dei veneti e lombardi che affermano sempre di portarci sul groppone è, dunque, chi mantiene chi? Questi enormi introiti perchè non restano sul territorio e vanno, invece, a fornire servizi all'intera Italia con il corrispondente sacrificio solo della parte più povera del paese che manca di diritti e di infrastrutture e neppure può curare i malati causati da questa colonialistica gestione delle sue risorse? Tornando alla Sicilia, la sua parte di guadagno in questi anni è stata di circa 1,5 milioni di euro. Ora, se si divide questa cifra per i 5 milioni di residenti della Sicilia emerge che le concessioni attuali fruttano 30 centesimi l'anno a ciascun residente dell'isola. E, come si evidenzia nell'articolo, con 30 centesimi di euro non ci si compra neanche un caffè da distributore automatico. Allora, io chiedo a Crocetta, stando così le cose, vale la pena di svendere il futuro dei siciliani e dell'isola??? (FDP)

Ma anche il fragilissimo territorio del Belice e quello Ibleo, oltre alla già martoriata Gela. Non a caso, nella nostra regione, la protesta, prima che dalle associazioni ambientaliste e dai comitati No triv, è partita dai sindaci che hanno firmato appelli e petizioni. L'Anci Sicilia, l'associazione dei Comuni, con il suo presidente Leoluca Orlando, fino a ieri, ha tuonato contro questo regalo alle compagnie petrolifere.

La Sicilia, dunque, ha fatto sentire la sua voce. Forte e chiara. Ma quali deputati e quali senatori eletti nella regione si sono fatti carico di questa contrarietà?

Alla Camera dei Deputati il testo è stato approvato il 30 ottobre scorso con 278 voti a favore su 439 votanti (presenti 446). Poche le sorprese. **I deputati eletti in Sicilia hanno massicciamente sostenuto il provvedimento, con poche eccezioni, che includono i parlamentari del M5s, di Sel e qualcuno del centrodestra.**

Nel Pd, ad esempio, unica voce fuori dal coro, l'ex presidente della Regione siciliana Angelo Capodicasa che si è astenuto. Favorevoli, invece, quasi tutti gli altri: dal renziano Davide Farone alla figlia d'arte Daniela Cardinale, all'ex segretario di Confcommercio Luigi Taranto, fino all'avvocato Tonino Moscatt. Nel centrodestra, tra i contrari, spiccano i nomi della siracusana Stefania Prestigiaco e di Basilio Catanoso.

Ci sono poi quelli che Dante metterebbe tra color che stan sospesi. Che non hanno cioè partecipato al voto. Tra questi, il segretario regionale del Pd Fausto Raciti e la compagna di partito, nonché sindaco di Pollina, Magda Culotta; l'ex Mpa Carmelo Lo Monte e il ragusano Antonio Minardo, insieme con Gabriella Giammanco. Ma anche i deputati grillini, Azzurra Cancellieri e Gianluca Rizzo.

Altra storia, stessa trama in Senato. Dove sul decreto Renzi ha posto la fiducia. E tra la fiducia alla Sicilia e la fiducia a Renzi, è prevalsa la seconda. Hanno detto sì, infatti, quasi tutti gli eletti in Sicilia: da Anna Finocchiaro a Beppe Lumia, passando per Renato Schifani e Simona Vicari. Contrari, i senatori di Forza Italia, come Francesco Scoma e Tonino D'Alì e quelli del M5s.

Ecco tutti i nomi e i loro voti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Partito democratico

1. Culotta Magda (non ha partecipato)
2. Angelo Capodicasa (astenuto)
3. Luigi Taranto (favorevole)
4. Marco Causi (non ha partecipato)
5. Faraone Davide (favorevole)
6. Cardinale Daniela (favorevole)
7. Piccione Teresa (favorevole)
8. Ribauda Franco (favorevole)
9. Moscatt Antonino (favorevole)
10. Iacono Maria (non ha partecipato)
11. Piccoli Nardelli Flavia (favorevole)
12. Beretta Giuseppe (favorevole)
13. Lauricella Giuseppe (favorevole)
14. Raciti Fausto (non ha partecipato)
15. Zappulla Giuseppe (non ha partecipato)
16. Greco Maria (favorevole)
17. Albanella Luisella (favorevole)
18. Burtone Giovanni (favorevole)
19. Gullo Maria (favorevole)



Sinistra, ecologia e libertà e Centro democratico

1. Palazzotto Erasmo (contrario)
2. Lo Monte Carmelo (non ha partecipato)

Movimento 5 stelle

1. Riccardo Nuti (contrario)
2. Giulia Di Vita (contrario)
3. Chiara Di Benedetto (contrario)
4. Loredana Lupo (contrario)
5. Azzurra Cancellieri (non ha partecipato)
6. Claudia Mannino (in missione)
7. Giulia Grillo (non ha partecipato)
8. Tommaso Currò (contrario)
9. Maria Marzana (contrario)
10. Marialucia Loreface (contrario)
11. Francesco D'Uva (contrario)
12. Gianluca Rizzo (non ha partecipato)
13. Alessio Villarosa (non ha partecipato)

Centrodestra (Fi-Ncd)

1. Angelino Alfano (in missione)
2. Saverio Romano (non ha partecipato)
3. Dore Misuraca (non ha partecipato)
4. Gabriella Giammanco (non ha partecipato)
5. Alessandro Pagano (favorevole)
6. Riccardo Gallo Afflitto (contrario)
7. Antonio Martino (in missione)
8. Stefania Prestigiacomo (contrario)
9. Giuseppe Castiglione (in missione)
10. Antonio Minardo (non ha partecipato)
11. Basilio Catanoso (contrario)
12. Vincenzo Garofolo (favorevole)

Udc

1. Adornato Ferdinando (favorevole)
2. Gea Schirò (non ha partecipato)
3. Vecchio Andrea (non ha partecipato)

SENATO

1. Amedeo Bianco, Pd (favorevole)
2. Francesco Campanella, Misto (contrario)
3. Nunzia Catalfo, M5s (voto non indicato nel resoconto stenografico)
4. Antonio D'Alì, FI-PdL (contrario)
5. Mario Ferrara, Gal (voto non indicato nel resoconto stenografico)
6. Mario Michele Giarrusso, M5s (contrario)
7. Vincenzo Gibiino, FI-PdL XVII (contrario)
8. Marcello Gualdani, Ncs (favorevole)
9. Giuseppe Lumia, Pd (favorevole)
10. Bruno Mancuso, Ncd (favorevole)
11. Giuseppe Marinello, Ncd (favorevole)
12. Corradino Mineo, Pd (favorevole)
13. Pamela Giacoma Giovanna Orrù, Pd (favorevole)
14. Venera Padua, Pd (favorevole)
15. Pippo Pagano, Ncd (favorevole)
16. Giuseppe Ruvolo, Gal (voto non indicato nel resoconto stenografico)
17. Vincenzo Santangelo, M5s (contrario)
18. Antonio Fabio Maria Scavone, Gal (voto non indicato nel resoconto stenografico)
19. Renato Schifani, Ncd (favorevole)
20. Francesco Scoma, FI-PdL XVII (contrario)
21. Salvatore Torrisi, Ncd (favorevole)
22. Simona Vicari, Ncd (favorevole)

Antonella Sferrazza

STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA

Il pranzo di Natale

Nella Sicilia del passato il pranzo di Natale era molto più importante del cenone.

La sera del 24, infatti, non c'era molto tempo da dedicare alla tavola: dopo la novena davanti al proprio Presepe, si andava in Chiesa per assistere alla "calata di lu velu" (funzione religiosa durante la quale, a mezzanotte, veniva tolta una grande tenda che nascondeva il Presepe), poi si assisteva alla Messa e si rientrava a tarda notte.

Il giorno dopo, invece, le famiglie si riunivano numerose per il pranzo di gala. I preparativi erano lunghi e complessi.

L'antivigilia di Natale, di buon mattino, si "tirava lu coddru a lu capuni" (si uccideva il cappone) che avrebbe costituito il pezzo forte del pranzo natalizio.

Si trattava di un'operazione molto delicata che spesso veniva portata a termine dal capo famiglia: infatti bisognava far sì che la bestia morisse di colpo altrimenti la carne sarebbe stata meno buona. Poi il cappone veniva appeso a testa in giù e lasciato immobile per 24 ore in modo che il sangue si coagulasse nel collo e la carne restasse perfettamente bianca.

La mattina del 24 era il momento della spennatura e della pulitura della bestia...

A casa mia spesso facevano assistere anche noi bambini a queste operazioni e la nonna ci mostrava come tirando un nervo si apriva e chiudeva una zampa, ci indicava, il cuore e gli altri organi interni e, alla fine, se eravamo stati buoni, ci regalava la "vozza" debitamente svuotata, ripulita e asciugata. La "vozza" credo che fosse lo stomaco del cappone e noi ci divertivamo a gonfiarla come se fosse un palloncino.

Quando il cappone era ormai ben svuotato e pulito, veniva esposto per pochi secondi alle fiamme del "cufularu" (focolare, fornello della cucina a legna) perchè si bruciassero le ultime piumette rimaste dopo la spennatura. Poi "lu capuni s'inchiva".



Cappone ripieno - Foto di Giulia Izzia

"Inchiri lu capuni" più che "riempire o preparare o condire il cappone" significa "farcire il cappone". Infatti il cappone, veniva farcito con un impasto di tritato, uova, formaggio e pangrattato a cui venivano uniti i fegatini e le altre interiora finemente spezzettati e un trito di prezzemolo ed altre erbe aromatiche.

Dopo la farcitura, il cappone veniva cucinato in brodo, per ore ed ore:

sarebbe stato il piatto forte del pranzo di Natale.

Mi ricordo che le signore a metà novembre cominciavano a sovralimentare il cappone più bello del pollaio ingozzandolo con fave e altri cibi supercalorici e alla fine lo si pesava e spesso si confrontava il peso con quello degli animali di amici e parenti: era una specie di gara tra chi lo aveva ingrassato meglio...

E al pranzo di Natale, una ciotola di brodo "cu l'occhi" (con le macchie di grasso) con buona pace del colesterolo, una porzione di coscia o di petto, una fetta di "chinu" (appunto, la farcitura)... tante patatine "aggrassati" (glassate) per contorno e... perchè no? un bel

STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA

Le putie di vino (e le parole spente)

Nelle città si chiamano "enoteche", frequentarle, come si dice, fa tendenza, e i giovani che sono "tendenziosi" - guai a non seguire le mode! pena l'emarginazione e l'isolamento - le frequentano assiduamente. "Teca", dal sanscrito thèke che vuol dire "contenitore", per tanto tempo ha indicato la piccola custodia in cui il sacerdote poneva l'ostia consacrata per recarla a un infermo, prima di morire, con tanto di processione. Era sostantivo. Nel mondo laico, "teca" è un suffisso, più vitale, che ha avuto fortuna, come gustosamente e con vero divertimento si apprende dalle insegne di paninoteche, crêpes-teche, discoteche, etc. Quando a Palermo, dove vivo, vedo modernissimi giovani punk bivaccare in gruppi davanti alle enoteche mentre discorrono di musica rock, si scambiano le e-mail e si mostrano i piercing, a me, che sono di paese, vengono in mente quelle che nella civiltà contadina erano le putie di vino, dimenticata genesi delle cittadine enoteche. Una buona ragione, questa, per evocare la trasformazione di un mondo assieme alle parole che lo designavano.

Putia deriva, presumibilmente, dal francese boutique, ed era una vera e propria bottega per la vendita del vino al dettaglio o taverna sui generis. Le putie si suddividono in stagionali ed annuali. Non c'erano insegne, ma si capiva che la putia era aperta dal mazzo di alloro, dalla bottiglia piena di vino e dalla lampadina accesa penzolanti dall'architrave.

Ogni quartiere aveva la sua putia stagionale, ogni putia un vino diverso e qualcuna anche delle specialità. Piscialièttu volle aggiungere alle tradizionali insegne una grattuggia arrugginita infiochettata con svolazzanti nastri rossi e puntute corna di bue: secondo una sua personalissima simbologia, voleva dare ad

"caddrozzu di sazizza" (nodino di salsiccia) arrostita proprio all'ultimo momento perché fredda sarebbe stata meno buona... e... chi più ne ha più ne metta...

Come dessert c'erano grandi ceste di frutta invernale: "partualli (arance agre), "piretta" (cedri), "nuci, nuciddri, mennuli, fastuchi", etc... (noci, nocciole, mandorle, pistacchi)... e poi "li così di Natali" (i dolci natalizi).

A casa mia, ricordo che si preparava anche una enorme "cassata" a base di pan di Spagna, crema di ricotta, marmellata casalinga e decorata con canditi e mandorle tostate e tritate.

I miei mi hanno raccontato che, nei Natali del dopoguerra, i parenti dell'America mandavano nei pacchi dono, una "checca" ("dolce", in linguaggio italo-americano) che era una specie di panforte... Il panettone allora forse non esisteva... o, se esisteva, non era ancora usato dalle nostre parti.

Angela Marino

intendere che nella sua putia si beveva solamente e la Michilina che si era messa in casa era diventata una morigerata signora, ormai.

Le putie più importanti, aperte tutto l'anno, si trovavano nelle immediate adiacenze della Piazza principale, nel tratto di corso dove aprivano i migliori negozi, avveniva il passeggio e si combinavano gli affari. Era costume che le comitive di amici andassero a prendere "un bicchiere". Carrettieri, zolfatai e salinari andavano alla putia della zza (sta per zia) Narduzza e dello zzi Narduzzu; i rigattieri, cioè i commercianti di muli e asini, da Ancilinu, da don Nenè o alla "Conca d'oro" che fungeva anche da osteria; i contadini, i muratori, i calzolari, i fabbri, i falegnami i mezzani, i disoccupati, i viziosi del gioco e la categoria degli sfaccendati e mangiapane a tradimento (chiazzalòra) non ne frequentavano una



in particolare ma ne "visitavano" diverse fra pomeriggio e sera. "Girare le chiese" o "visitare i sepolcri" si diceva un tale pellegrinaggio, mutuando il detto dall'usanza di entrare in tre chiese diverse il Giovedì Santo per lucrare le sacre indulgenze. I peccatori incalliti più bisognosi di indulgenze se le giravano tutte. Ci si procurava del lardo di porco, sarde salate comprate da Ticcbiti, provolone da Zammitu, passuluna (olive nere stagionate) da Marrabbina, un po' di pane e si andava a fare schitichiu. Un dizionario lo spiega così: "Sollazzevole cibarsi in più persone di buon umore, con bibita sia di giorno, sia di sera, o in città o in

villa, o per rata o a spesa di uno solo".

I rigattieri solevano ripartire il conto in quote uguali, i carrettieri invece pagavano alla romana. La bibita era ovviamente vino, qualcuno vi aggiungeva acqua di selz o gazzosa per stemperarlo, chi era "offeso di stomaco" lo "battezzava" con innocente acqua.

Oltre ai succitati cibi che costituivano la scaglièdra (letteralmente: scaglietta, qualsiasi cibo rustico senza pretese e in modica quantità, un pretesto per bere), le cibarie che stuzzicavano il palato e l'esofago delle sollazzevoli compagnie erano la quintessenza della cucina siciliana antica, perfino i nomi di quelle pietanze risultano esotici: robba cotta (interiora e lingua di bue, piedi, coda e altre parti di maiale bolliti); ceci neri con giri, molto pepati e conditi con olio d'oliva; sangunazzu (sanguinaccio, vivanda di sangue di porco condito d'aromi, aglio, uva passa e imbudellato con altri ingredienti ancora in grossi rocchi, quasi "boteriani"); ficatu e purmùni (fegato e polmone spezzettati e ben fritti); bbabbalùci (chioccioline, Helix pomatia), iudìsca o scatadrizzi (lumache, Limax) e muntuna o crastuna (martinacci, Coclea terrestris maxima) preparati con il sughetto, cipolle e patate; bbabbalucièddri (chioccioline, chiocciollette) insaporiti con olio, aglio e prezzemolo; carduna (cardi, Cynara cardunculus) bolliti o fritti con pastetta. e via prelibando.

I "quartini" o bicchieri di vino, così detti poiché ciascuno misurava un quarto di litro, si susseguivano con incredibile celerità allo scopo di "ammazzare" nello stomaco tutta la roba ingollata. Alla putia della zza Narduzza voi trovavate patate lesse, uova sode, marsala, vèrmut e petrolio per i lumi domestici: tutti allineati con femminile cura sullo stesso bancone. La Putiàra non mancava di una certa eleganza.

Altri tempi, altra igiene. Altra Allegrìa.

Si motteggiava. I viddràna ovvero i contadini ai carrettieri:

Quantu va un viddranu ccu na mula Cièntu cci nni vuònnu carrittera.





⇒ ⇒ (Quanto vale un contadino con una mula / ce ne vogliono cento di carrettieri.)

I carrettieri in risposta:

E lu viddranu ccu la so grannizza

Si mangia pani ccu la cipuddrazza.

(E il contadino con la sua grandezza / si mangia il pane con la cipollaccia)

Si cantava. Erano strofe di otto, quattro, due versi, inventati lì per lì o tramandati. Passerini gorgheggiava:

A sta picciutèddra cu' la mungi?

Pensa a lu primu amuri e sempri chianci.

(A questa picciottella chi la munge? / Pensa al primo amore e sempre piange.)

Si brindava. Il vino assurgeva a simbolo di valori sociali condivisi e imponeva regole; quello dei brindisi lo si doveva tracannare fino in fondo scolando i bicchieri fino all'ultima goccia, non lo si poteva rifiutare: lo rifiutò compare Alfio nella Cavalleria rusticana e ne seguì mortale duello.

Il vino nei brindisi era o rosso o bianco e sempre fino. Dopo la rima si tracannava. Un altro brindisi, un'altra bevuta, allegramente. Di frequente il bicchiere troppo colmo, prima di alzarlo con il pollice, l'indice, il medio, l'anulare, indirizzando l'arzilla mignolo a coda di gatto contento, veniva un poco svuotato chinandosi verso di esso, accostando le labbra e sorbendo dall'orlo con risucchio. In tempi di irripetibile e acceso agone politico, fra il dopoguerra e gli Anni Cinquanta, andarono a brindare pittoreschi trascinatori di folle. Capipopolo e codazzi di popolo assommavano alle intemperanze del vino l'intemperanza della foga politica:

Ammèci d'acqua acitu haiu vivutu,

sugnu sicuru ch'è vinu guastatu.

Ammèci di biancu, russu vutàmmu
quantu jàmmu n-culu a lu Cuvernu.

(Invece d'acqua, vino ho bevuto, / almeno so ch'è vino guastato. / Invece di bianco, rosso votiamo / così in culo al Governo andiamo.)

E giù vino rosso, naturalmente, senza astio o pregiudizio però per il vinello bianco, anticipando di molto le commistioni partiticolitiche del tempo a venire.

Nel *San Giovanni decullatu* di Nino Martoglio, atto secondo, scena quarta, Mastru Austinu spara a raffica "sbrindesi" a rima baciata senza sbagliare un colpo, rivelando abilità e nostrale sense of humor.

I Mastri Austini, gli improvvisatori, abbondavano negli schiticchi di una volta; forse l'alloro posto come insegna davanti alle putie di vino conferiva, complice l'alcol, scioltezze poetiche e rimaiole.

Così una volta.

Ora che le putie di vino sono scomparse e le loro discendenti si chiamano in altro modo, ci si diverte, ci si sfoga, ci si annoia diversamente. Pazienza! se non vengono fuori, quasi come un dono di natura, spumeggianti "sbrindesi" né in rima sciolta né in rima baciata. Ma perché brindare? Sono subentrati altri linguaggi. Altri convivii. Altri silenzi.

Né per riaccendere antiche allegrie varrebbe porre gli antichi mazzi d'alloro accanto le moderne insegne in plexigas: rischierrebbero, quest'ultime, di

Notte di Natale del 1130, nasce il Regno di Sicilia

Il Regno di Sicilia nasceva all'insegna della dinastia normanna degli **Altavilla** e comprendeva non soltanto l'isola cosiddetta di Trinacria, ma anche le terre di Calabria e Puglia. **Ruggero II** fece del regno di Sicilia uno degli Stati d'Europa più potenti e meglio ordinati dandogli una base legislativa con le Assise del Regno di Sicilia, promulgate nel 1140 da **Ariano Irpino**, il corpus giuridico che formava la nuova costituzione del Regno di Sicilia.

A lui si deve anche l'istituzione del *Catalogus baronum*, l'elenco di tutti i feudatari del regno, stilato per stabilire un più attento controllo del territorio, dei rapporti vassallatici e quindi delle potenzialità del proprio esercito. Venne redatto sul modello della *dîwân al-majlis*, introdotta in Sicilia dai precedenti governanti Fatimidi per il controllo del trasferimento di proprietà delle terre. In seguito gli Altavilla si dedicarono ad espandere il proprio reame, annettendo Napoli verso nord ma anche e soprattutto vari territori nord africani (Malta, Gozo e una parte dell'Africa settentrionale, compreso l'entroterra tunisino-libico tra Bona e Tripoli) e Corfù. Intorno al 1140 Tunisi fu assoggettata da Ruggero II. Nel 1146 una grossa flotta siciliana al comando di **Giorgio d'Antiochia**, ammiraglio di Ruggero II, partì da Trapani e conquistò Tripoli e la Tripolitania costiera, che rimase sino a quasi la fine del secolo sotto il Regno di Sicilia.



Ruggero II proclama in tutte le sue province delle sue terre che chiunque tenesse dignità, potestà e onori, doveva accorrere a Palermo nel giorno della sua incoronazione, che avvenne la notte di natale del 1130. "Postmodum baronum et populū consilio apud Panormum se in regem Sicilie inungi et coronari fecit". (arcivescovo

Romualdo II Guarna). Ruggero II nel settembre 1130, fece una vera e propria alleanza militare con il Papa, in seguito alla quale questi emise una Bolla che consacrava il Conte di Sicilia, nonché Duca di Calabria e di Puglia, Rex Siciliae: "Anacletus concedit Rogerio universas terras, quas predecessores Roberto Guiscardo et Rogerio filio eius dederant"; poi, il 27 settembre concesse al duca la potestà regia: "Concediamo dunque, doniamo e consentiamo, a te, a tuo figlio Ruggero, agli altri tuoi figli che secondo le tue disposizioni dovranno succedere nel regno, ed ai tuoi discendenti, la corona del regno di Sicilia e di Calabria e di Puglia e di tutta la

terra che noi e i nostri predecessori donammo e concedemmo ai tuoi predecessori duchi di Puglia, i ricordati Roberto Guiscardo e Ruggero suo figlio; e concediamo che tu tenga il regno e l'intera dignità regia ed i diritti regali a titolo perpetuo, sicché tu li tenga e signoreggi in perpetuo, e istituamo la Sicilia capo del regno". Dopo di che, nella notte di Natale del medesimo anno, riprendendo un cerimoniale già visto nel lontano anno 800 in occasione dell'incoronazione di **Carlo Magno**, fu incoronato a Palermo come **Ruggero II, Re di Sicilia, Puglia e Calabria.** ■



a tavola!

La ricetta che oggi L'ISOLA vi propone è un piatto tipicamente autunnale, **Penne con funghi piselli e speck**.

La ricetta ci è stata inviata da un cuoco d'eccezione, **Gaetano Costanza**, chef di professione ed autore del libro di ricette: "Pizzina – le ricette di Tano, proverbiale tradizioni culinarie siciliane". Il piatto di oggi si adatta perfettamente per un pranzo

ricco di gusto.

PENNE CON FUNGHI PISELLI E SPECK



PESO CONSIGLIATO: 400 G DI PASTA TIPO PENNE RIGATE

Ingredienti per 4 persone: 200 g di funghi champignon - 150 g di speck - 200 ml di panna da cucina - 300 g di piselli - 80 g di parmigiano grattugiato - Sale- Pepe - Olio d'oliva q.b.

Preparazione: Si tagliano i funghi a fette e si pongono in una padella con un paio di cucchiai di olio a far dorare. Qualche minuto dopo si dovranno unire piselli e lo speck ben tagliato a cubetti. Nel frattempo dovrà essere portata ad ebollizione abbondante acqua salata per cuocere la pasta.

Fate passare 20 minuti circa per la cottura del condimento, unite la panna e il parmigiano grattugiato e spegnete il fuoco, a questo punto, dovrà essere lessata la pasta che dovrà essere scolata al dente. Finite mescolandola al condimento e fatela insaporire con una macinata di pepe. Buon appetito!!!

LO SAPEVATE CHE...



La cucina "fusion" trova le sue prime sperimentazioni a Palermo e Napoli nel 1700. E' conosciuta, ancora oggi, con il termine di "cucina dei Monsù" e non è altro che la raffinatissima cucina della tradizione aristocratica napoletana e siciliana. Il ragù, la genovese, il

sartù, il gattò, i crocché, il babà, la cassata siciliana ne sono gli esempi più eclatanti. Il monsù era il cuoco francese, il monsieur, che secondo la moda del tempo viene a prestare i suoi servizi presso le famiglie nobiliari e benestanti napoletane e siciliane. I monsù, tuttavia, sono "obbligati" a fare i conti con la tradizione ed i prodotti nostrani ed è così che i piatti francesi si trasformano in piatti "alla napoletana" e "alla siciliana", in cui pietanze semplici e popolari si evolvono in simboli della cultura e della storia della nostra terra. I piatti della tradizione culinaria del nostro '700 che ancora oggi apprezziamo e prepariamo, sono dunque il frutto della "fusione" tra la maestria dei cuochi francesi, i sapori, i gusti, i prodotti delle nostre ricche terre e il meglio della grande cultura culinaria greca, romana, araba, ebraica, normanna e spagnola, il cui retaggio abbiamo saputo conservare. (FDP)



Lo Sapevate che... Il Gelato

Il gelato ha origini siciliane, si narra infatti che qui, già ai tempi della dominazione araba, fosse in uso preparare una sostanza, molto simile al gelato, chiamata sherbet (sorbetto).



Gli Arabi di Sicilia mescolavano la neve dell'Etna con della canna da zucchero e del succo di frutta e si otteneva un composto che può definirsi l'antenato del gelato artigianale.

Sono in molti a rivendicarne la paternità... si dice sia nominato addirittura nella Bibbia, altri lo fanno risalire agli antichi greci, altri ancora agli antichi romani e via discorrendo...

Ma colui che veramente rivoluzionò la storia del gelato a livello mondiale fu un siciliano del 1600, la cui città natale è incerta (alcuni dicono fosse Aci Trezza, altri Palermo ma non vi è sicurezza sul luogo esatto), il suo nome era **Francesco Procopio dei Coltelli**, ed ereditò dal nonno una antica macchina sorbettiera che egli portò con sé in Francia quando andò a Parigi ed aprì il più antico Café parigino della storia (*il Café Procope*).

Perfezionò la sua macchina e riuscì a creare i primi gelati più simili a quelli che oggi giorno si trovano in commercio.

Ancor oggi infatti le attuali macchine del gelato si ispirano al sistema di mantecazione inventato da Procopio dei Coltelli. ❖

DI ROBERTO



La
Qualité
avec
le Sourire

Réervations:
© 02 242 02 96

PER EVENTI,
COMUNIONI,
BATTESIMI,
ADDII AL CELIBATO,
RICORRENZE,
COMPLEANNI E TANTO
ALTRO ANCORA ...

Per maggiori info
e dettagli contattateci :
02 242 02 96

Bld. Lambermont 320
1030 Schaerbeek

Riflessioni



Una ragazza stava aspettando il suo volo in una sala d'attesa di un grande aeroporto. Siccome avrebbe dovuto aspettare per molto tempo, decise di comprare un libro per ammazzare il tempo. Comprò anche un pacchetto di biscotti. Si sedette nella sala VIP per stare più tranquilla. Accanto a lei c'era la sedia con i biscotti e dall'altro lato un signore

che stava leggendo il giornale.

Quando lei cominciò a prendere il primo biscotto, anche l'uomo ne prese uno, lei si sentì indignata ma non disse nulla e continuò a leggere il suo libro.

Tra sé pensò "ma tu guarda se solo avessi un po più di coraggio gli avrei già dato un pugno..."

Così ogni volta che lei prendeva un biscotto, l'uomo accanto a lei, senza fare un minimo cenno ne prendeva uno anche lui. Continuarono fino a che non rimase solo un biscotto e la donna pensò "ah, adesso voglio proprio vedere cosa mi dice quando saranno finiti tutti!!"

L'uomo prese l'ultimo biscotto e lo divise a metà!

"Ah!, questo è troppo" pensò e cominciò a sbuffare indignata, si

prese le sue cose, il libro, la sua borsa e si incamminò verso l'uscita della sala d'attesa.

Quando si sentì un pò meglio e la rabbia era passata, si sedette in una sedia lungo il corridoio per non attirare troppo l'attenzione ed evitare altri dispiaceri.

Chiuse il libro e aprì la borsa per infilarlo dentro quando..... nell'aprire la borsa vide che il pacchetto di biscotti era ancora tutto intero nel suo interno. Sentì tanta vergogna e capì solo allora che il pacchetto di biscotti uguale al suo era di quell'uomo seduto accanto a lei che però aveva diviso i suoi biscotti con lei senza sentirsi indignato, nervoso o superiore, al contrario di lei che aveva sbuffato e addirittura si sentiva ferita nell'orgoglio.

LA MORALE:

Quante volte nella nostra vita mangeremo o avremo mangiato i biscotti di un altro senza saperlo?

Prima di arrivare ad una conclusione affrettata e prima di pensare male delle persone, GUARDA attentamente le cose, molto spesso non sono come sembrano!!!!

Esistono 5 cose nella vita che non si RECUPERANO:

- ⇒ Una pietra dopo averla lanciata
- ⇒ Una parola dopo averla detta
- ⇒ Un'opportunità dopo averla persa
- ⇒ Il tempo dopo esser passato
- ⇒ L'amore per chi non lotta



**PI NATALI E CAPURANNU
MANCIA SANU,
ACCATTA SICILIANU !**

! AVIS AUX ABONNES: PRIERE DE RENOUVELER VOTRE ABONNEMENT A TEMPS. MERCI

DAI VOCE ALLA SICILIA: ABBONATI E FAI ABBONARE CHI HA A CUORE LA PROPRIA TERRA !!!

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 40 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale "abbonamento a L'ISOLA"

LA BOTTEGA DI SALVATORE



Alta NATURA

VINO - OLIO



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

www.altanatura.be

350, Schaarbeeklei - 1800 Vilvoorde Tel. : +32 2 257 43 86 - 0475 82 25 30

Natura di Sicilia



ALTA
Natura
VIN O LIO

**Buon Natale e
felice Anno Nuovo**

2015

www.altanatura.be

+32 (0) 475 82 25 30 